

L'autorità degli affetti

Carla Bagnoli

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Dipartimento di Studi Linguistici e culturali

carla.bagnoli@gmail.com

ABSTRACT

This article takes into account Iris Murdoch's complex critique of the Kantian conception of moral authority as based on the authority of reason. While this critique fails to rule out Kantian rationalism, it nonetheless points to an alternative account of moral authority, which is grounded on the independent authority of emotions. This alternative conception of moral authority shares some important features of Kantian accounts of the moral feeling of respect as reverence for the moral law, but it also suggests a radically different interpretation of practical reflection, and of its distinctive modes and moral achievements.

KEYWORDS

Iris Murdoch, Kant, emotions, practical deliberation, practical knowledge, moral perception.

1. Introduzione

Uno dei meriti indiscussi della filosofia di Iris Murdoch è la sua critica alla 'aridità' che caratterizza l'approccio analitico e, più in generale, razionalista sia alla filosofia della mente che alla filosofia morale.¹ Discutibili sono, invece, i metodi impiegati e i risultati ottenuti attraverso questa critica. All'aridità degli analitici e razionalisti, Murdoch contrappone una preziosa analisi degli affetti, specialmente nei contesti deliberativi nei quali le teorie etiche invocano il ragionamento pratico e quindi si cimentano in questioni tecniche come la forma del sillogismo pratico o lo statuto della conclusione di un tale sillogismo. Oltre che da un fastidio per il tecnicismo, la cui inutilità rispetto agli interrogativi fondamentali della filosofia è spesso dichiarata in modo polemico contro gli ingegneri del linguaggio morale, la critica di Murdoch si basa sulla convinzione che la filosofia morale debba procedere di pari passo ad una filosofia delle mente basata su una psicologia realistica e plausibile. È questa convinzione – che Murdoch condivide con G.E.M. Anscombe – a motivare il ritratto a tinte delicate dell'agente morale che delibera sui propri sentimenti e risentimenti, anziché impegnarsi in inferenze pratiche, sillogismi e calcoli sui costi e benefici dell'azione. Dal punto di vista descrittivo e fenomenologico, si tratta di un ritratto certamente più plausibile delle astrazioni e

1 Cfr. À.L. FUSTERPEIRÓ – E. LAURENZI(eds.), *Contra la aridez. La propuesta filosófica de Iris Murdoch*, "Revista Internacional de Filosofía Daimon", 60 (2013).

idealizzazioni utilizzate nella teoria della scelta razionale che ha prevalso nell'ambito dell'etica analitica. Ma, aldilà di questo merito, è difficile mettere a fuoco i dettagli della proposta di Murdoch. L'obiettivo di questo articolo è di offrire un'ipotesi non solo interpretativa ma anche teorica, secondo la quale la soluzione tratteggiata da Murdoch è di considerare gli affetti come sorgente indipendente di autorità morale. Si tratterà, poi, di vedere se questo tipo di autorità morale può sostituire del tutto l'autorità della ragione o se, invece, deve essere considerata complementare e quindi servire da integrazione in una concezione più ampia e differenziata dell'autorità morale. Nell'ultima parte dell'articolo, pongo a confronto le suggestioni innovative di Murdoch con le più recenti teorie del ragionamento pratico, teorie che si proclamano 'non standard' proprio perché hanno abbandonato le ambizioni e le astrazioni della teoria dell'azione razionale classica criticate da Murdoch. Il confronto con queste teorie del ragionamento pratico mostra comunque l'originalità e la radicalità dell'approccio di Murdoch, proprio per quanto riguarda l'autorità morale degli affetti. Questa è l'occasione anche per ridefinire i compiti del razionalismo pratico, in modo diverso da come lo intendeva Murdoch eppure memore della sua critica.

2. La critica all'autorità della ragione

Un obiettivo polemico fondamentale per Murdoch è il razionalismo etico, inteso come quella famiglia di teorie etiche secondo la quale (i) i concetti morali hanno origine nella ragione, (ii) hanno senso per esseri razionali, (iii) si applicano appropriatamente a tali esseri in virtù del fatto che sono razionali, (iv) hanno autorità sugli esseri razionali in virtù del fatto che sono fondati sulla ragione. In aggiunta a queste tesi sulla natura dei concetti morali, solitamente il razionalismo etico sostiene anche che (v) l'obbligo morale è un requisito della ragione. Non tutte le teorie razionaliste accolgono una tale teoria dell'obbligo morale, ma certamente questa è una tesi fondamentale per il razionalismo kantiano. L'autorità della morale, secondo questa particolare prospettiva razionalista, coincide con l'autorità della ragione. Anzi, più in generale, si dovrebbe dire che l'autorità della ragione è l'unica sorgente di autorità genuina, l'unica sorgente davvero normativa per gli agenti razionali. In questo modo, i razionalisti kantiani intendono garantire alle ragioni una capacità incontestabile di essere vincolanti ed efficaci; o, per meglio dire, incontestabile a meno che non sia il ragionamento stesso a contestarle. Infatti, per questa via, il razionalismo si impegna anche ad una tesi generalmente poco discussa in questi ambiti, ovvero, la tesi che le ragioni sono anche provvisorie (*defeasible*) poiché sempre almeno in linea di principio aperte alla revisione critica attraverso il ragionamento.

Ora, una delle questioni più spinose per il razionalismo riguarda l'efficacia

delle ragioni. Come ho avuto modo di sostenere altrove, è Kant a formulare chiaramente tale questione dell'efficacia della ragione e offre una risposta particolarmente innovativa e interessante.² Per spiegare l'efficacia della ragione identifica un sentimento morale, il rispetto. Tale sentimento non funziona come un desiderio che si accompagna semplicemente all'afferrare il contenuto di una ragione. Piuttosto, dice Kant, è il movente morale, la morale sottoforma di movente soggettivo che ci dispone all'azione. È attraverso questo movente che la legge morale acquista autorità e sovranità assoluta.³ L'efficacia della ragione si afferma, cioè, per via di un elemento affettivo, attraverso l'insorgere di un sentimento morale. L'idea non è che si tratti di un sentimento tanto potente da distruggere la forza dei desideri e delle inclinazioni. Anzi, può ben darsi che questo sentimento non sia sufficiente a determinare l'agente all'azione. Eppure è a questo sentimento che si affida l'autorità della ragione.

Secondo Murdoch la concezione kantiana dell'autorità della morale è errata e fuorviante. Il rispetto è “una specie di orgoglio sofferente” dell'animale razionale, che accompagna il riconoscimento del dovere.⁴ L'esperienza emotiva del rispetto è proprio l'esperienza soggettiva della libertà, la modalità dolorosa secondo la quale l'agente razionale esperisce la propria responsabilità per l'azione⁵. Per Murdoch il rispetto fa parte di una costellazione concettuale che identifica la morale con l'ambito della volontà e che si esprime in azioni osservabili e, in questo senso, ‘pubbliche’. Si tratta di una prospettiva che restringe l'essere morale all'agire volontario e che fa dell'atto decisionale il punto culminante della deliberazione. In questo modo, si perdono di vista le attività più interessanti dal punto di vista morale, come l'immaginare, il teorizzare, il problematizzare, il cercare soluzioni, lo sforzarsi di comprendere meglio, il discernere e, infine, il vedere le cose per come sono⁶.

A questa concezione limitata dell'attività morale si accompagna una concezione altrettanto limitata della sensibilità, delle emozioni, e degli affetti. Ne

2 Cfr. C. BAGNOLI, *L'autorità della morale*, Feltrinelli, Milano 2007, cap. 1; C. BAGNOLI, *Emotions and the Categorical Authority of Moral Reasons*, in: C. Bagnoli (ed.), *Morality and the Emotions*, Oxford University Press, Oxford 2011, pp. 62-81; C. BAGNOLI, *Introduction* in: C. Bagnoli (ed.), *Constructivism in ethics*, Cambridge University Press, Cambridge (GBR), pp. 1-22.

3 Cfr. I. KANT, *Kritik der praktischen Vernunft* (1788), in: *Kant's gesammelte Schriften* (Herausgegeben von der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften), Georg Reimer, Berlin 1908, vol. V, p. 76. Su questo punto, si veda pure: C. BAGNOLI, *Respect and Loving Attention*, “Canadian Journal of Philosophy”, 33 (2003), pp. 483-516.

4 I. MURDOCH, *La sovranità del Bene sugli altri concetti*, in ID., *Esistenzialisti e mistici. Scritti di filosofia e letteratura*, a cura di P. Conradi, trad. it. di E. Constantino, M. Fiorini, F. Elefante, Il Saggiatore, Milano 2006 (da qui in avanti, *EM*), p. 363.

5 I. MURDOCH, *Il sublime e il bello rivisitati*, in: *EM*, p. 268.

6 I. MURDOCH, *Un edificio di teoria*, in: *EM*, pp. 190-191.

emerge una concezione dell'individuo scarnificato, una concezione irrealistica che perciò vanifica gli sforzi dei teorici dell'etica. Le emozioni sono trattate come meri elementi di disturbo, che hanno solo il potere di togliere forza ai comandi della ragione, e dunque anche dell'obbligo morale nella misura in cui è fondato sulla ragione, ma che non hanno alcuna legittimità⁷. La loro forza non corrisponde a nessuna autorità genuina, ed è solo un segno dell'abbruttimento dell'agente razionale. Per questo i meccanismi della motivazione morale diventano misteriosi e ineffabili⁸. Dell'agente si indovinano solo atti di volontà se sono espressi nell'esecuzione di un atto, attraverso i quali è difficile, però, ricostruire il carattere, la storia, la vita interiore degli individui perché si registrano solo atti discreti e sconnessi. La ricostruzione della vita degli altri è un'operazione che svolge l'osservatore, occupando il punto di vista speculativo sull'azione; del lavoro interno dell'agente non si sa niente. Questa prospettiva spettatoriale sull'agente comporta anche una concezione molto limitata dell'attribuzione di responsabilità morale che viene a coincidere con la responsabilità causale: dal punto di vista dell'osservatore, infatti, l'unica relazione che si può osservare è quella tra l'agente e gli effetti del suo agire. Ma sappiamo che la responsabilità morale copre molte attività che non si possono descrivere né comprendere in termini di effetti e conseguenze. La responsabilità morale non coincide completamente con la responsabilità causale.

Per Kant il rispetto non è solo un sentimento generico attraverso il quale si registra l'autorità della legge morale. È anche, secondo un complicato argomento, l'atteggiamento morale fondamentale che veicola il riconoscimento dell'altro come eguale. È dunque il modo in cui riconosciamo e attribuiamo una categoria di valore distintiva, la dignità della persona.⁹ Il rispetto per la persona è l'atteggiamento valutativo con il quale si riconosce come sorgente separata e distinta di valore e quindi anche di richieste legittime. Questa separatezza pone un vincolo alla deliberazione, vietando, per esempio transazioni e compensazioni tra persone. Secondo la trattazione kantiana, com'è noto, il tratto moralmente significativo della persona è la sua capacità di pensare ed agire secondo ragione, ovvero, secondo principi universali. La ragione, infatti, sulla base di un altro argomento kantiano che qui non posso discutere, è strutturata secondo principi universali. La morale è autorevole e obbligatoria nella misura in cui siamo capaci di pensare ed agire sulla base di principi universali, nonostante le pressioni

7 I. MURDOCH, *La sovranità del Bene*, p. 362. Vedi anche MURDOCH, *Un edificio di teoria*, p. 190.

8 I. MURDOCH, *Oscurità della ragion pratica*, in: *EM*, p. 206.

9 Cfr. I. KANT, *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten* (1785), in: *Kant's gesammelte Schriften*, vol. IV, p. 402.

psicologiche alle quali siamo soggetti.¹⁰

Kant produce un argomento a proposito dell'equivalenza tra rispetto per la razionalità (o capacità di legislazione) e rispetto per il valore dell'umanità che risiede appunto in tale capacità.¹¹ Si tratta di un'argomentazione complicata e contestata. L'idea centrale è che la determinazione razionale dei fini per l'azione è un'attività di tipo legislativo, nella quale ci rappresentiamo come co-legislatori in una comunità di eguali. Scelgo questa formulazione dell'universalità in termini di co-legislazione per mettere in risalto che il vincolo sull'universalità della norma non è di natura strettamente logica, ma rappresenta la struttura stessa della normatività ed è la condizione di possibilità di ogni attività cooperativa.¹² Ciò che preme è l'identificazione di criteri che possano essere autorevoli per tutti, e quindi che possano servire da guida per l'azione cooperativa. Ma non si deve pensare che ciò valga solo nel senso dell'agire cooperativo in senso strumentale, ovvero, per l'azione cooperativa volta al perseguimento di fini comuni. Al contrario, tali criteri servono in modo ancor più basilare per identificare fini e beni moralmente leciti in quanto intelligibili da tutti. È il modo in cui si problematizza insieme un certo tipo di situazione, si forma una certa visione complessiva del problema che ne contiene anche la soluzione.

È attraverso tale attività di co-legislazione che l'agente si costituisce come tale; ciò per cui nel ragionamento pratico si determina al contempo l'azione razionale e l'agente. L'azione razionale non è semplicemente il *locus* in cui si manifesta la razionalità dell'agente, ma anche il modo della sua costituzione. Siccome la determinazione razionale è un'attività co-legislativa, alla fine, ciò che ha valore è proprio questo tipo di attività, che nella teoria kantiana ha valore assoluto, incommensurabile, insindacabile e non negoziabile. Poiché l'auto-determinazione passa attraverso l'attività co-legislativa, riconoscere valore a se stessi comporta necessariamente il riconoscimento del valore degli altri co-legislatori. L'atteggiamento morale che esprime questo riconoscimento è il rispetto per l'umanità, che è un sentimento intrinsecamente duale, poiché rimanda sempre a contesti di reciprocità. Ma proprio per via di questa equivalenza, secondo Murdoch, il rispetto di tipo kantiano non riesce ad esprimere adeguatamente l'atteggiamento morale di riconoscimento dell'altro. Si indirizza alla persona razionale astratta, invece che agli individui particolari e concreti. L'oggetto del rispetto è una qualità che ci rende tutti uguali, e che ignora la nostra

10 Cfr. I. KANT, *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, pp. 432, 437; ID., *Die Metaphysik der Sitten* (1797), in: *Kant's gesammelte Schriften*, vol. VI, pp. 392, 395; ID., *Die Religion innerhalb der Grenzen der blossen Vernunft* (1793), vol. VI, pp. 27-28.

11 Cfr. I. KANT, *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, p. 436.

12 Sulla questione di come intendere il vincolo di universalità e la sua giustificazione, cfr. O. O'NEILL, *Constructions of Reason: Explorations of Kant's Practical Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 1989.

individualità, ciò per cui siamo individui, inclusa la nostra storia individuale.¹³ Questo solleva un problema importante riguardo alla base dell'eguaglianza: quale proprietà ci rende tutti eguali? Non una proprietà empirica, evidentemente; ma se è una proprietà metafisica, allora siamo eguali per ragioni molto misteriose. Murdoch, però, non è preoccupata dal carattere metafisico della base dell'eguaglianza, ma dal carattere astratto dell'appello all'umanità che ignora la concretezza de dell'individuo: per questa sua astrattezza e formalità il rispetto kantiano non può essere l'emozione che veicola il discernimento morale.

Sotto certi aspetti, la critica di Murdoch non colpisce il bersaglio, perché è basata su fraintendimenti, talvolta anche grossolani, della teoria kantiana dell'azione e della psicologia morale che ne sta alla base.¹⁴ In più, si tratta di una critica motivata da una convinzione mai giustificata da un argomento: che il riconoscimento reciproco debba passare attraverso il riconoscimento della differenza, anziché attraverso il riconoscimento dell'eguaglianza. Da questo punto di vista, la teoria kantiana è di certo contestabile ma non povera di argomentazioni, proprio perché specifica le ragioni per cui l'attività di determinazione razionale equivale ad un'attività legislativa portata avanti da una comunità di eguali. Inoltre, l'argomento può essere sviluppato rinunciando alla tesi che l'eguaglianza ha base metafisica, per esempio spiegando che il riferimento è ad una comunità di agenti aventi pari status.¹⁵ Inoltre, sebbene il rispetto sia per definizione non diretto alla persona in quanto individuo, ma solo in quanto co-legislatore in una comunità di eguali, l'argomento non impone alcun tipo di omogeneità nei contenuti delle ragioni.

Per queste e ad altre ragioni, l'argomento di Murdoch non è sufficiente a scartare la concezione kantiana del rispetto, ma ne mette in luce limitazioni importanti. Bisogna ricordare che il rispetto ha un ruolo ben preciso nelle teorie kantiane: serve a spiegare l'autorità dell'obbligo morale come obbligo basato sull'autorità della ragione. Ora, il concetto di obbligo ha un'applicazione molto limitata. Si tratta, infatti, di un concetto che governa solo in contesti di reciprocità. Si potrebbe allora pensare che è sufficiente rispondere a Murdoch proponendo una semplice integrazione, ovvero, circoscrivendo l'ambito del rispetto a contesti speciali, caratterizzati dalla reciprocità e regolati dal concetto di obbligo morale.

13 I. MURDOCH, *Il sublime e il buono*, in: *EM*, p. 224.

14 Cfr. C. BAGNOLI, *Respect and Loving Attention*; BAGNOLI, *L'autorità della morale*, cap. 1.

15 Ciò che importa, perché l'argomento kantiano funzioni, è che sia dimostrata perché la determinazione razionale deve darsi per principi universali concepiti avendo in mente una comunità di pari. La parità è una relazione contestuale e comparativa, non fondata sull'eguaglianza metafisica, empirica, di capacità o abilità.

Ma l'obiezione di Murdoch è che sia inutile e, anzi, dannoso intendere la moralità in modo restrittivo, incardinando il giudizio morale sul concetto di obbligo, oppure isolando contesti morali speciali, governati dalla reciprocità. Inteso in questo modo, il rispetto è manchevole come modalità di riconoscimento del valore della persona perché non è diretto all'individuo, ma alla capacità generica di pensare ed agire secondo principi universali.¹⁶ Tali principi sono 'propri' dell'individuo solo nel senso peculiare che sono costruiti sulla base di rappresentazioni soggettive dell'individuo, ma sono costruiti avendo in mente la comunità degli esseri razionali che fungono da co-legislatori. Paradossalmente, i principi che l'individuo può legittimamente rivendicare come propri sono principi che possono fungere da leggi in una comunità di eguali. Focalizzando l'attenzione sulla razionalità dell'essere umano si perde così di vista l'individuo concreto e quindi si manca anche di esprimere in modo appropriato il riconoscimento morale dell'altro. Siccome per Murdoch l'attenzione all'individuo concreto è ciò in cui consiste la moralità intera, il danno conseguente a questa impostazione razionalista della moralità è devastante. Forse il danno più ovvio è che in tal modo si restringe la moralità all'ambito della volontà umana, ciò ci impedisce di prestare attenzione ed esercitare il pensiero morale in altre direzioni altrettanto importanti, poiché è una presunzione ingiustificata che l'essere umano abbia assoluta rilevanza morale. Ma questo è un assunto che Murdoch condivide con Kant. La visione *morale* del mondo è caratterizzata dalla relazione con gli altri esseri umani dei quali siamo chiamati a riconoscere e apprezzare l'individualità.

3. *L'amore e l'attenzione amorosa*

L'amore è il concetto chiave di una concezione dell'autorità morale alternativa a quella kantiana. L'amore è una forma di attenzione e il termine viene usato in modo intercambiabile con altri concetti come "sguardo amoroso" (*loving gaze*), "attenzione amorosa" (*loving attention*), "compassione realistica" (*realistic compassion*). Si tratta di 'concetti affettivi' che non riguardano emozioni incontrollate, involontarie e non deliberate, dirette ad un oggetto per via di certe sue caratteristiche desiderabili che sollecitano positivamente la nostra sensibilità. Si tratta, invece, di complessi atteggiamenti affettivi che sono il risultato di un percorso riflessivo spesso difficile e doloroso. Dire che tali atteggiamenti sorgono per il tramite della riflessione morale non significa dire che sono decisi razionalmente o che sono controllate dalla volontà, ma che possono essere modificate, re-dirette, ri-orientate, sospese o silenziate tramite la riflessione. In un certo senso, questo significa anche che tali atteggiamenti sono deliberati, ma non

16 MURDOCH, *Il sublime e il buono*, p. 224.

nel senso che vengono attivati o sospesi con un atto di volontà. Per esempio, un agente morale può giudicare che deve cambiare atteggiamento verso una persona per la quale nutre, in realtà, risentimento per un torto subito. Tale agente può sentire – e non solo giudicare – che è arrivato il momento di assumersi il compito di dimenticare o di perdonare. Anche se ritiene di potersi assumere questo compito, ciò non significa che riesca immediatamente a vedere l'altra persona sotto una descrizione diversa da colui che gli ha fatto un torto. La difficoltà di sostenere uno sguardo amoroso sull'altro consiste nella difficoltà di vederlo altro qual è, separato e definito rispetto a noi.¹⁷ Questa difficoltà di cogliere la separatezza dell'altro è di natura morale, non epistemica. L'altro ci sfugge perché siamo troppo occupati da noi stessi, troppo centrati sui nostri propri interessi e desideri, non perché sia opaco e inafferrabile.

Per orientarsi verso l'altro c'è bisogno di distaccarsi da noi stessi e raggiungere una distanza adeguata. Ma tale distanza è comunque guidata dalla nostra natura affettiva. A mio avviso è questa la tesi più interessante di Murdoch, quella che ha anticipato e rimane centrale anche nelle discussioni più recenti sull'oggettività della morale. Per dare il giusto rilievo alla presenza dell'altro e alla sua separatezza bisogna riconoscere l'autorità degli affetti, non farne a meno. Si denuncia così l'implausibilità del giudice morale inteso come osservatore imparziale perché spassionato. Lo sguardo imparziale è compassionevole e amorevole, lo sguardo giusto sull'altro, il tipo di sguardo che discerne l'alterità dell'altro perché riconosce la sua individualità concreta.¹⁸ I concetti di amore articolano la visione 'realistica' dell'altro, una visione che è allo stesso tempo chiara e non offuscata dalla preoccupazione di sé, né completamente spassionata, eppure realistica.¹⁹

Contrariamente a quanto si sostiene di solito, secondo me, Murdoch non propone una sorta di realismo morale.²⁰ L'aggettivo 'realistico' non è da intendersi

17 MURDOCH, *Il sublime e il buono*, p. 224.

18 Scrive in proposito Murdoch: "La visione giusta, perfino nel caso di problemi che riguardano più strettamente l'intelletto, e in particolare quando si tratta di percepire sofferenza e malvagità, è una questione morale. Le stesse virtù, e alla fine un'unica virtù (l'amore), sono continuamente richieste e la fantasia (l'io) può impedirvi di vedere un filo d'erba così come un'altra persona" (I. MURDOCH, *Su «Dio» e il «Bene»*, in: *EM*, p. 354).

19 *Ibi*, p. 352: "A opporsi al Sistema in questione [della fantasia] è l'attenzione alla realtà ispirata dall'amore e fatta di amore. Nel caso dell'arte e della natura, tale attenzione è immediatamente ricompensata dal godimento della bellezza. Nel caso della moralità, sebbene vi siano alcune ricompense, l'idea di ricompensa è fuori luogo. La libertà non consiste semplicemente nell'esercizio della volontà, ma è piuttosto l'esperienza di una visione precisa che, quando è il caso, provoca l'azione".

20 Il realismo platonico è la teoria più frequentemente attribuita a Murdoch; cfr. M. ANTONACCIO, W. SCHWEIKER, (Eds.), *Iris Murdoch and the Search for Human Goodness*, The University of Chicago Press, 1996; M. ANTONACCIO, *The Moral and Political Imagination of Iris*

in senso meta-etico, ma si contrappone a ‘illusorio’ (nel senso di vano, prodotto della fantasia auto-interessata), a ‘confuso’ (nel senso di sfuocato, uno sguardo distratto che non percepisce correttamente l’oggetto perché non l’ha messo bene a fuoco), a ‘non distorto’ (nel senso che sovrappone al suo oggetto le proiezioni di desideri e progetti dell’agente), e a ‘sentimentale’ (nel senso delle emozioni facili, delle commozioni senza sforzo e improduttive, che si esauriscono nell’emozione del sentimento per l’altro, senza prestargli veramente attenzione).²¹ Quest’ultima caratterizzazione è molto significativa perché ci dice che i concetti di amore che articolano la visione morale dell’altro non sono lo strumento di un’etica sentimentalistica di tipo humeano o smithiano. La rilevanza morale delle emozioni non è associata alla loro capacità di guidare l’azione come stati e atteggiamenti conativi (*pro-attitudes*), ma alla capacità di discernimento morale, una funzione cognitiva e pratica insieme. Se è sbagliato contrapporre il ruolo delle emozioni agli stati puramente conativi, è altrettanto sbagliato assimilarli alle cognizioni. È importante considerare che l’amore di cui parla Murdoch è l’effetto di attività di attenzione che sono assimilabili a esercizi spirituali, in modo analogo al rispetto di Kant che seleziona e vincola l’amore di sé, distruggendo l’arroganza.²² L’individuo morale si impegna in una lotta che può (e deve) sostenere, ma che non ha

Murdoch, in: M. Ricciardi (ed.), *The Philosophy of Iris Murdoch*, “Notizie di Politeia”, 66 (2002), pp. 22-50; B. CLARKE, *Iris Murdoch and the Prospects for Critical Moral Perception*, in: J. Broackes, *Iris Murdoch, Philosopher*, Oxford University Press, Oxford 2011, pp. 227-253. Antonaccio parla di ‘realismo riflessivo’, per distinguerlo dal ‘realismo scientifico’ e dal realismo morale di tipo intuizionista, perché è mediato dalle operazioni della coscienza riflessiva; cfr., oltre al secondo dei testi appena citati, anche M. ANTONACCIO, *The Virtues of Metaphysics: a review of Murdoch’s Philosophical Writings*, in: Broackes, *Iris Murdoch, Philosopher*, pp. 155-179; M. ANTONACCIO, *A Philosophy to Live by: Engaging Iris Murdoch*, Oxford University Press, Oxford 2014. Ritengo che, nonostante questa qualificazione importante, sia fuorviante attribuire a Murdoch una posizione realista, proprio per il ruolo di mediazione che secondo Murdoch opera la coscienza riflessiva; ho proposto un’interpretazione non convenzionale di Murdoch, a varie riprese; cfr. C. BAGNOLI, *Realism as a Moral Achievement*, in: Ricciardi, *The Philosophy of Iris Murdoch*, pp. 51-63; C. BAGNOLI, *La mente morale*, “Iride”, 40 (2004), pp. 47-64; C. BAGNOLI, *Emotions and the Categorical Authority of Moral Reasons*, in C. Bagnoli (ed.), *Morality and the Emotions*, Oxford University Press, Oxford 2011, pp. 62-81.

21 MURDOCH, *Su «Dio» e il «Bene»*, pp. 351-352.

22 Nella sua più recente monografia, Antonaccio mette in relazione il tema ricorrente degli esercizi spirituali ascetici con una ripresa della metafisica e la proposta di una teologia senza dio; cfr. M. ANTONACCIO, *A Philosophy to Live by: Engaging Iris Murdoch*, pp. 126-174. Sulla pesante eredità kantiana a proposito dell’esercizio ascetico di emancipazione dal “caro sé” o, per usare un’espressione di Murdoch, “*unselfing*”, in un’interpretazione alternativa a quella di Antonaccio, si veda: C. BAGNOLI, *Realism as a Moral Achievement*; C. BAGNOLI, *The Exploration of Moral Life*, in: Broackes, *Iris Murdoch, Philosopher*, pp. 193-221. Inoltre: C. BAGNOLI, *Review of: M. Antonaccio, A Philosophy to Live by*, in uscita nel 2014 nella rivista “Mind”.

termine.²³ Gli ostacoli contro i quali si trova a combattere sono gli stessi che, non sorprendentemente, ritroviamo nell'etica kantiana. Sono ostacoli interni, posti dal 'caro sé': fantasie personali, desideri di supremazia, sogni e illusioni che si frappongono tra noi e gli altri come un velo che ci impedisce di vedere davvero fuori di noi.²⁴ Le metafore platoniche che Murdoch utilizza per identificare questo tipo di ostacoli alla conoscenza morale non servono tanto a qualificare una realtà morale indipendente dal soggetto, ma serve piuttosto a dire che per vedere la realtà e porsi adeguatamente in relazione all'altro bisogna squarciare il velo delle illusioni private e auto-consolatorie, oltrepassare la presunzione e l'arroganza di essere soli, unici, o più importanti degli altri. L'accento non è su una realtà indipendente da noi da raggiungere, ma piuttosto sul tipo di sforzo che ci può ri-orientare verso l'altro e, in generale, orientarci meglio nel reale. Il vincolo razionale posto sull'amore di sé è il frutto di un percorso quasi ascetico nel quale l'individuo si depura dalla presunzione dei propri desideri. In Murdoch, tale effetto non è conseguito per il tramite del ragionamento.²⁵

4. *Due forme di autorità morale*

Nonostante Murdoch manifesti e professi un'avversione decisa alla teoria dell'autorità morale come autorità della ragione, la costellazione dei concetti di amore che propone non è così lontana dalla costellazione kantiana dei concetti di rispetto. Infatti, in un senso importante il rispetto (*Achtung*) è anch'esso una forma di attenzione. Inoltre, gli effetti del rispetto sono piuttosto simili a quelli indicati da Murdoch. Sono dolorosi e penosi, in quanto determinano un riordinamento dei moventi dell'agente, distruggono la base dell'arroganza e vincolano o purificano l'amore naturale per il proprio sé.²⁶ L'agente virtuoso per Kant è impegnato in uno sforzo continuo di vivere secondo l'ideale morale; ciò in quanto le inclinazioni rappresentano una resistenza radicale, cioè non estirpabile una volta e per tutte, all'ideale morale. Vivere secondo l'ideale morale è perciò impegnativo, perché è un'impresa che ci coinvolge in uno scontro perenne con i nostri ostacoli interni, con la nostra stessa natura. Si tratta, sia per Kant che per Murdoch, di attivare modi di purificazione che si ottengono attraverso la riflessione, il pensiero e l'immaginazione. Ma per Kant questa immaginazione prende la forma di una rappresentazione degli altri come co-legislatori in una comunità di eguali, mentre per Murdoch l'altro non è semplicemente un vincolo

23 I. MURDOCH, *L'idea di perfezione*, in: *EM*, p. 318.

24 MURDOCH, *Il sublime e il buono*, p. 225; EAD., *Su «Dio» e il «Bene»*, p. 346.

25 MURDOCH, *Il sublime e il buono*, p. 224.

26 Cfr. I. KANT, *Kritik der praktischen Vernunft*, pp. 73, 78

sulla nostra deliberazione, in quanto co-deliberatore. Piuttosto, è l'obbiettivo del nostro sguardo, quando lo si riesce e distogliere dal caro sé.²⁷ Non c'è bisogno che lo sguardo sia reciproco perché vi sia riconoscimento; si discerne la presenza dell'altro ed è questo il punto di arrivo.²⁸

Talvolta l'amore è proprio definito nei termini del rispetto per l'alterità altrui.²⁹ Nell'esperienza del rispetto si percepisce ad un tempo la fragilità del volere e insieme la sua capacità di essere ispirato dall'ideale morale e quindi di trascendere la propria natura.³⁰ Questa tensione irrisolta è una scissione dolorosa tra le radici sensibili dell'identità e l'ideale della razionalità disincarnata. Come ho notato altrove, Murdoch è ben consapevole della somiglianza tra queste due costellazioni concettuali.³¹

Potrebbe sembrare inutile riprendere le fila di questo dibattito su Murdoch a Kant, ora che i recenti studi di scienze cognitive hanno messo in crisi l'idea stessa di controllo volontario e mostrato che le emozioni interagiscono in modo significativo con i processi e le pratiche di ragionamento. In effetti, ci sono aspetti della critica di Murdoch a Kant e ai modelli razionalisti che non sono più particolarmente interessanti, perché il reale obiettivo polemico di Murdoch sono le interpretazioni prescrittivistice ed esistenzialiste di Kant, imperanti in una fase della filosofia analitica nella quale la filosofia del linguaggio si pensava lo strumento privilegiato di analisi, nell'assenza completa di una filosofia della mente e di una psicologia morale.³² Inoltre, la critica di Murdoch è stata per certi versi 'assorbita', non tanto e non solo per l'impulso che le scienze empiriche hanno dato allo studio delle emozioni, ma specialmente grazie al contributo decisivo di Bernard Williams proprio su questi temi murdochiani, come la denuncia dell'assenza di una teoria adeguata delle emozioni, la critica alla teoria dell'attività pratica come performance, la critica del volontarismo kantiano e della concezione legalistica e moralistica della responsabilità.³³ L'insoddisfazione di

27 MURDOCH, *L'idea di perfezione*, p. 321.

28 MURDOCH, *La sovranità del Bene sugli altri concetti*, p. 369.

29 MURDOCH, *Il sublime e il buono*, p. 225.

30 MURDOCH, *L'idea di perfezione*, p. 331.

31 "È molto simile all'*Achtung*. Kant era arrivato meravigliosamente vicino all'obbiettivo" (I. MURDOCH, *Il sublime e il buono*, p. 225). Per un esame più dettagliato della concezione kantiana del rispetto e delle critiche di Murdoch, si veda: C. BAGNOLI, *Respect and Loving Attention*; C. BAGNOLI, *L'autorità della morale*, cap. 1.

32 Cfr. R. MORAN, *Iris Murdoch and Existentialism*, in: Brookes, *Iris Murdoch philosophers*, pp. 181-195; C. BAGNOLI, *The Exploration of Moral Life*, in: Brookes, *Iris Murdoch, Philosopher*, pp. 193-221.

33 Cfr. B. WILLIAMS, *Sorte morale*, trad. it. di R. Rini, Il Saggiatore, Milano 1987; B. WILLIAMS, *Problemi dell'io*, trad. it. di R. Rini, Il Saggiatore, Milano 1990, cap. 13 (*La morale e le emozioni*); B. WILLIAMS, *Vergogna e necessità*, trad. it. di M. Serra, Il Mulino, Bologna 2007; Inoltre: C. BAGNOLI, *Introduction*, in: Bagnoli, *Morality and the Emotions*, pp. 1-36.

Murdoch per la concezione kantiana della moralità si articola intorno alla critica della razionalità astratta che ci rende tutti uguali e ci impedisce di cogliere l'alterità dell'altro, e alla critica dell'attività come mera esecuzione di atti osservabili e pubblici.³⁴ Si tratta di critiche alle quali una teoria dell'azione adeguata deve essere in grado di rispondere.

Le teorie kantiane costruttiviste si sono emancipate dalle posizioni volontaristiche e prescrittiviste criticate da Murdoch e Williams, per accogliere molte delle loro suggestioni riguardo al ruolo della sensibilità per l'oggettività della morale, rifiutando decisamente il modello dello spettatore imparziale e passionato che osserva le cose come stanno, indipendentemente da chi le osserva, e cioè libere dalle storture di una prospettiva, come se si potesse osservare 'da nessun luogo'. In particolare, le teorie costruttiviste kantiane hanno cercato di formulare diversamente gli argomenti a favore della pubblicità delle ragioni e soprattutto di chiarire perché il requisito di pubblicità e universalità è un requisito del ragionamento pratico eppure non ha le conseguenze paventate da Murdoch.³⁵ L'interpretazione costruttivista dell'etica di Kant spiega la novità della soluzione kantiana alla questione dell'autorità normativa dell'obbligo morale insistendo sulla natura auto-certificantesi della ragione. La ragione è un'attività la cui legittimità e autorità sono stabilite e istituite attraverso la critica razionale stessa, anziché facendo appello a fondamenti esterni. In secondo luogo, l'obbligo morale è un requisito della ragione, ma ciò in un senso che non dimentica affatto la natura animale e sensibile dell'essere umano. Infatti, proprio il concetto stesso di obbligo è un concetto che si applica perché gli esseri umani non sono esseri puramente razionali ed angelici, ma fragili e limitati e, soprattutto, reciprocamente vulnerabili e inter-dipendenti. La razionalità umana è contrassegnata da queste caratteristiche costitutive, la vulnerabilità reciproca e l'interdipendenza. La teoria kantiana dell'obbligo morale è la risposta a queste problematiche. Se gli esseri umani non fossero limitati, fragili e interdipendenti non ci sarebbe bisogno di vincolarli attraverso l'istituzione dell'obbligo morale. Se, d'altra parte, fossero solo bruti determinati dai propri istinti, la questione di come vincolarli non si porrebbe affatto. La morale è perciò un'istituzione che si indirizza in modo distintivo agli esseri umani, suscettibili di essere guidati da norme e capaci di agire secondo ragioni, pur non essendo determinati dalla ragione. È proprio per via di questa limitatezza che gli esseri umani non conoscono il bene per intuizione. Se ci sono fini o beni morali non li si 'afferra' semplicemente

34 MURDOCH, *Il sublime e il buono*, p. 225, 228; EAD., *L'idea di perfezione*, p. 328.

35 Cfr. O. O'NEILL, *Constructions of Reason*; C.M. KORSGAARD, *The Sources of Normativity*, Cambridge University Press, Cambridge 1996; C. BAGNOLI, *Respect and Loving Attention*; C. BAGNOLI, *L'autorità della morale*; C. BAGNOLI, *Emotions and the Categorical Authority of Moral Reasons*.

pensandoci o riflettendoci o cercando di discernere una realtà morale data. Il contenuto di questi principi non può essere dato per scontato o reperito attraverso una specie di visione o percezione diretta, deve essere ‘costruito’, ovvero, giustificato attraverso delle norme di ragionamento. Ma il tipo di ragionamento che dà risposte in questo senso è un tipo di ragionamento che è ‘partecipato’ dal punto di vista dell’emotività. Il rispetto inteso come sentimento morale non diretto ad un oggetto concreto particolare, ma diretto in modo astratto alla capacità auto-legislativa ha proprio questa funzione: indica in modo generico la suscettibilità alle norme giustificate dalla ragione. La natura emozionale del sentimento di rispetto è importante per spiegare com’è che le norme razionali sono autorevoli dal punto di vista soggettivo, ma non ha né la funzione di fondare o giustificare tali norme, né il compito di renderle immediatamente motivanti. Il primo compito è assolto interamente dalle attività auto-certificantesi della ragione, il secondo non è un compito che si prefigge una teoria normativa dell’obbligo. Questa rivalutazione della sensibilità morale come aspetto complementare della funzione auto-certificantesi della ragione è un aspetto distintivo del costruttivismo kantiano che lo rende invulnerabile alle critiche di Murdoch, e anzi può essere considerato la risposta congruente a queste critiche.³⁶ E sebbene si tratti, a mio avviso, di repliche credibili, direi persino definitive, esse non mettono a tacere le preoccupazioni più importanti alle quali ha dato voce Murdoch.

5. *L’autorità degli affetti*

La concezione avanzata da Murdoch anticipa di più di mezzo secolo certe discussioni sulla teoria del ragionamento pratico che si stanno affermando da parte pragmatista e costruttivista. Prendo come esempio la teoria sociale del ragionamento di Anthony Simon Laden, non solo perché è la più recente, ma anche perché testimonia uno sforzo notevole di oltrepassare l’aridità contro la quale si adoperava Murdoch, pur mantenendo un approccio analitico e razionalista.³⁷ Sebbene Laden abbia iniziato il suo percorso filosofico adottando la teoria dei giochi per le scelte sociali, ora propone una concezione del ragionamento ben distante dalle teorie classiche della razionalità pratica. Per ‘teorie classiche del ragionamento’ intendo proprio le teorie etiche deduttiviste, proceduraliste o utilitariste che criticava Murdoch. Tali teorie assumono agenti idealizzati, disincarnati o purificati, che si impegnano nel ragionamento pratico quando i loro interessi entrano in conflitto. Il ragionamento, perciò, è una specie di negoziato nel

36 Cfr. C. BAGNOLI, *Constructivism about practical knowledge*, in: C. Bagnoli (ed.), *Constructivism in ethics*, pp. 153-182.

37 Cfr. A.S. LADEN, *Reasoning: A Social Picture*, Oxford University Press, Oxford 2012.

quale si cerca un compromesso, a partire da interessi fissati in anticipo e magari già preselezionati secondo i loro contenuti. Per esempio, l'utilitarismo delle preferenze che esclude gli interessi anti-sociali dei partecipanti. Laden, invece, propone un modello di ragionamento pratico nel quale gli agenti non sono freddi calcolatori che contrappongono semplicemente i loro interessi, ma si relazionano secondo dinamiche improntate alla reciprocità. Il profilo psicologico di questi agenti è complesso proprio perché non sono astrazioni. Ma, soprattutto, Laden, in analogia con Murdoch, rappresenta la deliberazione come un'attività non solo di calcolo, ma una *relazione affettiva*. Come Murdoch, Laden mette in gioco agenti che si impegnano nell'ascolto e nell'attenzione all'altro. E, sebbene Laden insista su un modello liberale di reciprocità che è assente – anzi, osteggiato – nella filosofia di Murdoch, proprio come Murdoch insiste a dire che il ragionare non è un'operazione neutrale, completamente scevra da valori morali. Per ragionare è necessaria una capacità morale di rispondere all'altro e la disposizione a ragionare insieme. Questo tipo di “ragionamento affettivamente impegnato” (*engaged reasoning*), prende la forma di una conversazione nella quale si invita l'altro ad unirci a noi. Lo scopo è costruire insieme una rappresentazione plurale del problema e quindi dare forma agli interessi individuali, senza assumerli come elementi fissi di una transazione, oggetti da salvaguardare o da attaccare. Se tutto va bene, in conclusione del ragionamento non ci sono negoziati con vinti e vincitori, bensì si sarà operata una trasformazione generale del problema. La soluzione del problema è, in realtà, la dissoluzione del problema. Questo risultato è ottenuto attraverso una specie di ‘moralizzazione’ dei canoni del ragionamento pratico, si potrebbe obiettare. Ma su questo anche Murdoch sarebbe d'accordo; la riflessione pratica non può fare a meno di certe forme basilari di discernimento morale. Ciò significa che anche quando si ragiona astrattamente lo si fa sulla base di assunzioni valutative precise.

Ora, in questo modello di ragionamento impegnato hanno un ruolo determinante gli affetti, le emozioni e gli atteggiamenti che si maturano in risposta all'altro. Le ragioni morali hanno la forma di inviti, piuttosto che di imperativi della ragion pratica. Il ragionamento morale perciò non serve solo a identificare obblighi e comandi di tipo necessitante, né l'autorità della morale viene modellata sull'autorità di tipo giuridico. Si tratta, dice Laden, di un'autorità alternativa, l'autorità dell'affetto (*authority of connection*), che dipende dalla capacità di sollecitare risposte che dipendono in modo costitutivo da una specie di intesa o accordo articolato attraverso il ragionamento dialogico.³⁸ Si tratta di un tipo di autorità che dipende in modo decisivo dalle risposte affettive dell'altro. È interessante paragonare la posizione di Murdoch con questo modello non-standard di ragionamento, poiché ci mette in grado di sondare meglio la radicalità della sua

38 Cfr. A.S. LADEN, *Reasoning: A Social Picture*, pp. 67, 206.

soluzione. Se ci limitassimo, infatti, al confronto con i modelli standard di ragionamento pratico, saremo tentati di pensare alla sua soluzione solo come un'apertura all'unione mistica piuttosto che al ragionamento pratico, non solo nelle sue forme asettiche e formalistiche del sillogismo ma anche nelle forme più flessibili del dialogo tra pari di tradizione liberale, improntato alla reciprocità e basato sulla presunzione dell'eguaglianza.

Per Murdoch, l'autorità degli affetti non è costruita attraverso pratiche dialogiche. Eppure non dipende nemmeno dalla capacità di dare risposte in contesti condivisi, fondati su pratiche di reciprocità e mutuo riconoscimento. L'affetto ha un'autorità morale sua propria, che non passa attraverso il comando della ragione, né attraverso le risposte dell'altro o il dialogo con l'altro. Forse per questo, è poco interessanti domandarsi se l'affetto genera ragioni normative, come per esempio sostiene Harry Frankfurt, istituendo di nuovo una dicotomia tra la necessità volzionale della ragione e quella dell'amore.³⁹ La tesi centrale non è che l'amore dà forma al volere e produce ragioni per l'azione altrettanto necessitanti delle ragioni prodotte dal ragionamento. Murdoch dice, invece, che gli affetti e le relazioni amorose, l'amore proprio quando è incarnato in una relazione concreta, ha autorità morale indipendente. Che sia anche fonte di ragioni normative ci dice solo che può tradursi in azione, non che acquista autorità morale per il tramite di ragioni normative. Questa prospettiva è dunque molto più radicale di quella proposta da Frankfurt e di Laden. Le emozioni non sono solo oggetto di deliberazione razionale. Esse guidano la riflessione pratica e la dirigono verso certi oggetti piuttosto che altri. In certi casi, sono proprio gli atteggiamenti emotivi a dare avvio alla riflessione e alla deliberazione razionale, come quando un certo disagio emotivo ci costringe a riflettere su che cosa fare o ci suggerisce che cosa dovremmo sentire. Una deliberazione di successo ha come effetto il cambiamento di atteggiamento.

6. *Affettività e discernimento morale*

Per sostenere che l'autorità morale è, in fondo, un'autorità di tipo affettivo, indipendente dall'autorità della ragione ma anche separata dall'autorità delle ragioni normative bisogna offrire un certo resoconto degli affetti e delle emozioni. Anche qui le osservazioni di Murdoch precorrono i tempi e per molti versi anticipano le discussioni più recenti sulla natura delle emozioni. Murdoch lega frequentemente le emozioni e i concetti affettivi a forme di discernimento e ciò ha incoraggiato una certa interpretazione secondo la quale le emozioni sono forme di discernimento morale nel senso che sono modi percettivi. Le metafore visive così

³⁹Cfr. H. FRANKFURT, *Reasons of Love*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 2004.

spesso utilizzate possono essere intese proprio in questo modo.⁴⁰ Ma proprio nel contesto morale questa interpretazione è fuorviante. Murdoch presenta casi cruciali nei quali gli stati affettivi dell'agente non sono modi di percepire un oggetto esterno, ma piuttosto sono rivolte a chiarire se stesse; ovvero, hanno una struttura riflessiva. Lo sguardo amoroso con il quale si conclude il percorso della suocera dapprima insoddisfatta delle qualità della nuora inizia con un senso di disagio. Questo disagio è evidentemente affettivo e non descrivibile solo nei termini dell'assenza di amore nei confronti di un individuo che lo merita. È questo disagio che innesca il processo di 'purificazione' dell'atteggiamento della suocera nei confronti della nuora, attirando l'attenzione su certi aspetti del vivere quotidiano della relazione tra le due donne. Ciò che vorrei sottolineare in questo caso è che le emozioni presentano una struttura riflessiva, non perché siano per forza passate al vaglio della ragione, che discrimina tra emozioni appropriate e inappropriate e le sottopone ad un esame di legittimità. Sono, anzi, le emozioni stesse che innescano i processi di revisione e provvedono ad autocertificarsi. Questa caratteristica non è prettamente cognitiva, né prettamente conativa; la dicotomia cognitivo/conativo risulta inutilizzabile e fuorviante. Le emozioni dirigono l'attenzione sui tratti salienti della situazione, ma anche sulle emozioni stesse. In questo secondo caso, sollevano dubbi e spronano ad andare oltre, a cercare; non necessariamente a cercare ragioni e prove che giustificano le emozioni. Come succede nel caso della suocera, il disagio spinge verso una diversa relazione affettiva con la nuora. Ma il risultato conseguito della suocera, non sta nell'aver identificato delle buone ragioni per guardare alla nuora in modo nuovo, amoroso, appunto. Più radicalmente, il tipo di riflessione morale che viene innescato da un disagio iniziale non passa attraverso il vaglio di considerazioni che contano o potrebbero contare come ragioni. Ciò che Murdoch racconta avvalendosi di esempi ordinari di una vita quotidiana, invece di metter mano all'agiografia, è la trasformazione di una donna, non solo della sua azione, né semplicemente del suo carattere, e nemmeno della sua relazione con un'altra donna. La dinamica di questa trasformazione non si comprende appieno rappresentandoci un agente che ha di fronte un ostacolo da superare per raggiungere un certo traguardo e che, dopo qualche sforzo, supera l'ostacolo e risolve il conflitto. Ciò che si racconta è la maturazione di un individuo, un passaggio stretto attraverso il quale si accede ad un altro scenario, popolato di individui concreti invece che di astrazioni vuote o proiezioni fantastiche.

Se l'aprirsi a questa visione nuova sfugge al linguaggio arido delle ragioni, sfugge anche a quello delle percezioni. Seppure fallibili, percezioni ed emozioni sono fonti indispensabili di conoscenza, ma non nello stesso senso. Anziché fornire

40 Cfr. I. MURDOCH, *Etica e metafisica*, in: *EM*, pp. 88-102; BAGNOLI, *The Exploration of Moral Life*, in: Broackes, *Iris Murdoch, Philosopher*, pp. 193-221.

direttamente ragioni, le emozioni alterano l'attenzione, talvolta sollevando questioni. Sono modi di conoscenza prima di tutto di noi stessi. Murdoch ne parla come modalità di conoscenza pratica e esercizi di razionalità pratica che non equivalgono al ragionamento, in senso stretto, e che quindi esemplificano un certo tipo di riflessività e auto-riflessività che nasce e si risolve nell'ambito degli affetti e che non consiste nel ragionare. Questa rimane, a mio avviso, una proposta ineguagliata nei dibattiti recenti sulla razionalità pratica e l'auto-riflessività. Il razionalismo pratico di tipo kantiano ha accolto molte delle critiche di Murdoch e si è anche riappropriato delle emozioni come elementi importanti in una psicologia morale plausibile. Il vero contrasto tra Murdoch e i costruttivisti kantiani non riguarda il posto delle emozioni e degli affetti in una teoria del ragionamento pratico, ma la tesi che vi sia una sorgente dell'autorità morale del tutto indipendente dal ragionamento.